

L'E. M. I. A MASSENZIO

Principi indiani e principi dell'arte

a un nuovo concerto Molinari

Prima ch'io dica tutto il bene che merita il Concerto Molinari di iersera a Massenzio, mi si permetta una preghiera al Ministero della Cultura Popolare e una raccomandazione all'avvocato Giovanni Biamonti, il dotto storiografo di Santa Cecilia e redattore dei programmi.

Si tratta appunto di una considerazione suggeritami dalla lettura del programma del concerto.

Il Ministero della Cultura Popolare, che si adopera a detergere il nostro linguaggio artistico dalle macchie esotiche, troverà opportuno che pure la forma nei programmi sia scrupolosamente italiana. E' bensì vero che quattro o cinque valentuomini riuniti al Ministero di Via Vittorio Veneto hanno concluso che *suite* dovesse rimanere *suite* e che *ouverture* fosse leggermente alterato in *ouverture*. Ma quale necessità obbliga a stampare in francese i titoli delle composizioni? « *Preludio a un pomeriggio faunesco* » non può sostituire benissimo « *le Prélude a l'annès midi d'un faune?* ».

Ma, si dirà, è il titolo originale dato dall'autore francese. E allora perchè non si da in tedesco il titolo originale di *Morte e Resurrezione*? Diamo tutto in italiano e non faremo torto a nessuno specie al nostro costume.

Iersera il programma recava *Shéhérazade*, suite del Rimski-Korsakof. E' questa, così scritta, la trascrizione francese della trascrizione russa della trascrizione araba (auff!) di un nome persiano. Risaliamo alla fonte e limitiamoci, in nome di Dio, alla trascrizione italiana *Scidrazad*, bel nome regale degno di una principessa. *Scid*, come tutti sanno, significa « re » in persiano. Risparmiando quattro o cinque passaggi si giunge agevolmente a una forma facile all'orecchio italiano e giusta nella riproduzione esatta dei suoni originali.

Chiusa la parentesi, veniamo alla cronaca del Concerto. Il soggetto indo-iranico della celebre Novellaglia orientale sembrava scelto apposta in omaggio ad una coppia di ascoltatori d'eccezio-

ne. Tra i numerosi stranieri primeggiavano il Principe e la Principessa del Misore, due giovani e mirabili campioni della stirpe indiana. Il Principe, bruno fiorido alto robusto, di lineamenti nobili e regolari, giacca e pantaloni neri e occhiali; la Principessa bellissima in costume nazionale con abito bianco e porpora e manto ornato di fulgenti applicazioni d'oro. Amatori e cultori della musica occidentale seguivano l'orchestra augustea con religiosa attenzione e applaudivano di gran cuore. E con gli indiani erano i principi dell'arte e dell'ingegno presenti in Roma.

Dopo il beethoveniano *Cortolano* e gli originali motivi della *Sciarazad* venne la volta dei nostri. Primo fu Lorenzo Filiasi con l'interludio dell'opera *Manuel Menendez*. La composizione che risale al 1902, è di fattura elegante e piacevole e fu applaudita. Un plauso gratulatorio fu tributato anche all'autore che si trovava nella Basilica.

Segui il *Canto di palude*, una delle migliori pagine di Renzo Rossellini. Il cupo ritmo a sfondo della malinconica melodia fa pensare ai tristi regni della febbre che il Regime ha debellato per sempre.

Del neo-accademico d'Italia Francesco Cilèa fu data con somma perizia da Bernardino Molinari la *Piccola Suite*. Piacque in particolar modo il terzo tempo *Alla Marcia* un ritmo bellico, pieno di vigore.

Chiuse il bel concerto l'ormai popolarissimo *Bolero* del Ravel. Diretto da Bernardino, eseguito dai solisti dell'Augusteo, affidato agli echi della Valle Forenze, quale onda di entusiasmo sappia sollevare immaginerà facilmente ognuno da sè.

b.